deputato. Non è che si debbano accettare senza riserva le asserzioni del signor Chopin. A sentirlo il lavoro libero non avrebbe nulla da soffrire e temere dalla concorrenza delle prigioni; tutte le precauzioni sarebbero prese per evitare lo svilimento dei prezzi della mano d'opera e dei prezzi di vendita. Havvi, dice egli, una garanzia per il lavoro libero; questa garanzia la troviamo nei mezzi in uso da lungo tempo per tariffare il lavoro dei detenuti. Infatti ogni volta che viene adottata una tariffa di lavoro, non lo è che dopo lunghe e minuziose inchieste, nelle quali vengono ascoltate le Camere ed i tribunali di commercio più vicini alla casa centrale, quando si tratta dell'impianto del lavoro. Così i prezzi sono stabiliti in modo che il lavoro dei detenuti venga rimunerato nel modo il più possibilmente equivalente al lavoro degli operai liberi.

Così bene, soggiunse il signor Chopin, che io posso affermare che questo sistema funziona in un modo così sodisfacente che dopo che ho l'onore di dirigere l'amministrazione penitenziaria, non ho ancora ricevuto che un solo reclamo attualmente ancora pendente sulla concorrenza che un opificio di detenuti in una casa centrale, fa all'industria libera di un Comune vicino. Io lo ripeto tutte le volte che una lagnanza di questo genere viene presentata all'amministrazione, essa viene esaminata colla più gran cura e coll'intervento delle Camere dei tribunali di commercio e delle Camere di arti e manifatture che sono i difensori degli interessi del commerciante e del lavoro libero. »

Vorremmo credere alla parola dell'onorevole capo dell'amministrazione penitenziaria ed in ogni caso la sua perfetta buona fede è qui fuori di dubbio, è solamente dolorososo che in appoggio alle sue affermazioni, egli non abbia creduto portare qualche fatto preciso ed alcune cifre proprie a fissare le idee ed a portare la convinzione negli animi, poichè i fatti e le cifre non mancano disgraziatamente per sostenere la tesi contraria e questi sono di pubblica noiorietà.

Ma ove non si può assolutamente dare ragione al signor Chopin è quando vuole dimostrare: 1° che ammesso il fatto della concorrenza disuguale della quale ci si lagna, questo fatto sussiste ugualmente sia che si mantenga il sistema dell'appalto, o si preferisca quello della Regia, perchè da una parte e dall'altra, vi è ugualmente concessione per parte dello Stato del lavoro penitenziario ad appaltatori e speculatori; 2° che il signor Guichard si illude quando crede che la fabbricazione per parte dei detenuti di oggetti di abbigliamento necessari all'esercito ed alla marina non farebbe torto alcuno agli operai liberi. Attualmente infatti i ministri della guerra e marina trattano per questa fabbricazione con dei fabbricanti liberi che impiegano operai liberi: ora egli è chiaro che il giorno in cui i lavori che questi fanno saranno riservati ai detenuti, sarà altrettanto di perduto per l'industria privata.

Convien pure che i detenuti lavorino; è questo un principio che non è contestato da alcuno e gli operai sarebbero certo i primi a trovare assai mal fatto che cattivi soggetti fossero nutriti, alloggiati, vestiti gratuitamente dallo Stato a spese dei contribuenti, mentre milioni di persone oneste sono obbligati a guadagnare penosamente la vita con un lavoro che non basta sempre a procurare loro il necessario.

Dal momento che i detenuti lavorano fanno concorrenza agli operai e alle operaie libere come la facevano prima, come la faranno quando saranno usciti di carcere. Questo è inevitabile e giusto. Ciò che è ingiusto e che si deve evitare ad ogni costo è che i detenuti delle case centrali, delle case correzionali e delle colonie penitenziarie siano fra le mani di speculatori privilegiati, di strumenti per mezzo dei quali questi falsando la legge dell'offerta e della domanda si arricchiscono ad un tempo alle spalle dei lavoratori onesti e dello Stato. Ora per questo, se è vero come dice il sig. Chopin che la Regia produca in fin dei conti gli stessi risultati dell'appalto, non vi ha che una sola cosa da fare; lo Stato rinunzi assolutamente all'uno ed all'altro sistema ed accetti interamente il còmpito che gli incombe di nutrire, alloggiare e vestire i condannati e di occuparli il più utilmente possibile. Disgraziatamente il sig. Chopin, annunzia che l'amministrazione si è già messa in grado di studiare i miglioramenti da introdursi nel regime del lavoro penitenziario e che da adesso stesso essa si occupa « di costituire dei grandi opifici sempre aperti, e nelle case centrali una riserva di lavoratori che nel caso in cui gli operai liberi fossero chiamati sotto le armi potranno continuare a fabbricare gli oggetti necessari all'approvigionamento dell'esercito. »

Quanto all'organizzazione stessa del lavoro penitenziario, è questo un altro lato della questione che la Camera non ha toccato e che per il momento non discutiamo. Ci limitiamo terminando a menzionare l'idea messa avanti da Martino Nadaud che non intende, perchè non si farebbe penetrare nelle prigioni il sistema della partecipazione. Questa idea non è forse, ad esaminarla da vicino, così impraticabile, quanto sembra a prima vista e potrebbe essere che ci si fosse già pensato, dando alla cosa un nome diverso. È certo che i premi accordati secondo una regola determinata, ai lavoratori più laboriosi e più abili, potrebbero produrre sotto il punto di vista della loro moralizzazione ed istruzione personale dei buoni risultati, e se è questo che il signor Nadaud intende con la parola *partecipazione* noi non possiamo che approvare le sue idee.

(Dall'*Economiste français*).